



di FABIANA MENDIA

L'ARTE assoluta di Piero. Le sue immagini sono il risultato di un'operazione mentale che elimina i dati naturali sino a raggiungere l'essenza delle cose, la loro qualità geometrica. Nel *Battesimo di Cristo* (1445-50) e nella *Morte di Adamo*, affresco nella cappella Bacci in San Francesco ad Arezzo, mette in opera il principio per cui la composizione dei piani ha le caratteristiche delle "sfaccettature del diamante". Una puntuale osservazione dello storico dell'arte Venturi.

Per entrare nel mondo di Piero della Francesca, nato a Borgo San Sepolcro nel 1412, dove trionfa sempre la prospettiva di matrice albertiana, bisogna attenersi al fenomeno puramente visivo. Le sue composizioni sono organizzate innanzitutto tenendo presente la necessità dei vuoti. Non si abbandona mai al disordine dell'immaginazione. La compostezza, la solennità, la regalità delle sue figure monolitiche, la perfezione dei corpi e dei volti resi come solidi geometrici nello spazio in silenziose circostanze, in cui si manifesta con vigore che le immagini hanno bisogno di solitudine. I suoi personaggi per esistere devono occupare uno spazio che è bilanciato da altrettanti vuoti: pause per confermare le forme che risaltano con energia. Una visione illuminata da Focillon, nel 1952, con il pensiero che «il fondo e i vuoti hanno esattamente la stessa importanza della figura e dei pieni».

**Il geniale toscano non s'abbandona mai al caos dell'immaginazione: ogni spazio è bilanciato da un vuoto**

Per avvicinarsi alla sua umanità, contadina, antica, agli impassibili, eterni, immobili personaggi, a queste teste in cui sono appena leggibili sfocate passioni, impercettibili

Col Messaggero da domani in edicola la dodicesima di 20 monografie su protagonisti e capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi



A sinistra, "La Flagellazione di Cristo", alla Galleria Nazionale delle Marche, Urbino; sotto a sinistra, "L'incontro di Salomone con la Regina di Saba" (particolare), nella chiesa di San Francesco ad Arezzo; a destra, "Madonna di Senigallia", a Urbino, (particolare) sulla copertina del volume "Piero della Francesca"

"I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole del Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, 20 volumi - il giovedì - a soli 7,90 euro più il prezzo del giornale.

- Caravaggio, già in edicola;
- Van Gogh, già in edicola;
- Mantegna, già in edicola;
- Leonardo, già in edicola;
- Giotto, già in edicola;
- Monet, già in edicola;
- Raffaello, già in edicola;
- Michelangelo, già in edicola;
- Botticelli, già in edicola;
- Vermeer, già in edicola;
- Tiepolo, già in edicola;
- PIERO DELLA FRANCESCA, da domani;
- Gauguin, 3 maggio;
- Rembrandt, 10 maggio;
- Tiziano, 17 maggio;
- Manet, 24 maggio;
- Degas, 31 maggio;
- Bellini, 7 giugno;
- Dürer, 14 giugno;
- Masaccio, 21 giugno.

# Piero della Francesca, la perfezione



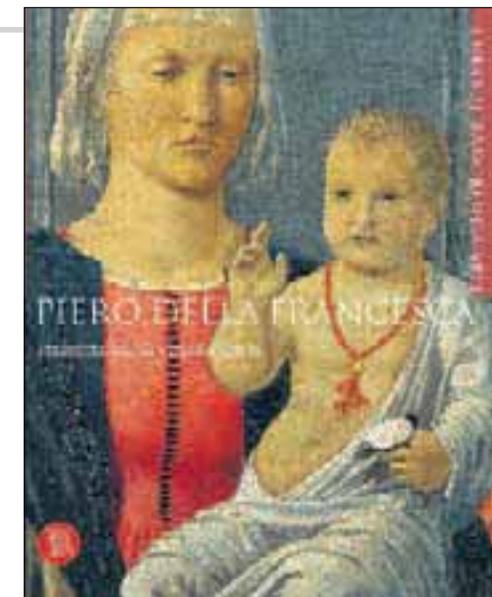
## La rivoluzione della prospettiva

di VITTORIO SGARBI

PIERO della Francesca, o Piero dei Franceschi, è un pittore che oggi, grazie al recupero fattone alla fine del secolo scorso da Seurat, viene studiato e osservato come il più notevole, il più razionale, il più assoluto dei pittori del Quattrocento italiano. Nasce intorno al 1420 a Borgo San Sepolcro, oggi Sansepolcro, e la sua prima educazione è naturalmente a Firenze; non però a fianco dei pittori di cui si parla con maggiore attenzione, cioè Masaccio, Brunelleschi, Donatello, Filippo Lippi o Beato Angelico, bensì di un maestro le cui origini sono estremamente misteriose: Domenico Veneziano, artista il cui cognome fa presupporre una cultura legata al modo di sentire di Gentile da Fabriano (...), di Pisanello e dei pittori che proprio a Venezia hanno descritto la loro favola cortese, il loro mondo di invenzioni fantastiche. Di là viene dunque a Firenze Domenico Veneziano, per assumere ragione, ordine, rigore, razionalità e costruzione moderna del dipinto dai maestri, architetti e pittori prospettici che fondano la nuova visione dell'arte; in particolare dal Masaccio dell'opera più matura, la *Trinità* di

Santa Maria Novella (...).

L'opera di Piero della Francesca comincia dunque dentro la composizione tradizionale del polittico, ancora legata agli scomparti separati e al fondo oro. Ma, pur dentro questo schema arcaico, nel caso della *Madonna della Misericordia* di San Sepolcro, egli riesce, attraverso la conquista dello spazio, a spezzare un'architettura troppo dipinta e comunque legata all'autonomia dei singoli elementi come figurine accostate l'una all'altra: finito il fondo oro, Piero sente la necessità di creare un effetto prospettico che dia saldezza alla statuarìa impostazione delle figure, e lo fa affidandosi al motivo delle mattaonelle del pavimento. Questo, insieme all'ampiezza dei panneggi, fa sì che i personaggi (...) acquistino corpo e grande volume, senso della profondità e soprattutto l'idea di uno spazio che si proietta fino al punto in cui il fondo oro lo interrompe (...).



chey. Piero rappresenta due diversi momenti storici, distanti venti anni: a sinistra, in secondo piano dipinge Cristo flagellato davanti a Ponzio Pilato (ma è Giovanni VIII Paleologo, penultimo imperatore d'Oriente) e ricorda il dramma di Costantinopoli minacciata dai Turchi nel 1439; con una zumata, a destra, ritrae il cardinale Bessarione, Tommaso Paleologo e Ludovico Gonzaga, convenuti a Mantova nel 1459, per discutere sulla riscossa dell'Occidente.

La sintesi prospettica di luce e colore, suo acclamato contributo alla pittura del XV secolo, gli è stata trasmessa da Domenico Veneziano, il maestro con il quale lavora nella città

dei Medici nel 1439. Qui, il borghigiano nello stesso anno assiste al grande evento ecumenico teso alla riconciliazione tra la Chiesa greco-ortodossa e la Chiesa latina, che ricorderà

sin dal *Battesimo*, poi nelle *Storie della vera Croce* di Arezzo e ne *La Flagellazione*: otto personaggi in cerca di un volto. Fino all'ultima tesi della studiosa di arte bizantina Silvia Ron-

turbamenti e choc emotivi, dure come la pietra, da domani è in edicola con *Il Messaggero* la dodicesima monografia di Vittorio Sgarbi. E, per completare, un viaggio nelle terre di Piero (San Sepolcro, Monterchi, Arezzo, Urbino) seguendo le tappe della mostra in corso fino al 2 luglio, mette in luce il percorso completo, dall'apprendistato presso l'artigiano Antonio d'Anghiari, agli ultimi anni in cui scrive il trattato *De prospectiva pingendi*.